

"Giugno 2009 -2010: ANNO SACERDOTALE nel 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars". "Chi ascolta voi, ascolta me" (Lc. 10,16)



Venerdì 19 Giugno 2009, nella Basilica Vaticana, nel 150° anniversario della morte di San Giovanni Maria Vianney (il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo, noto ai più come il **Curato d'Ars**), nel giorno della Solennità del **Sacratissimo cuore di Gesù**, giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del Clero, **il Santo Padre Benedetto XVI ha dato ufficialmente inizio all'Anno Sacerdotale**, che si concluderà nella stessa solennità del 2010.

Dall'Omelia del Santo Padre: *"Per essere ministri al servizio del Vangelo, è certamente utile e necessario lo studio con una*

accurata e permanente formazione teologica e pastorale, ma è ancor più necessaria quella "scienza dell'amore" che si apprende solo nel "cuore a cuore" con Cristo. È Lui infatti a chiamarci per spezzare il pane del suo amore, per rimettere i peccati e per guidare il gregge in nome suo. Proprio per questo non dobbiamo mai allontanarci dalla sorgente dell'Amore che è il suo Cuore trafitto sulla croce"...

Per approfondimenti, visita il sito SITO DELLA SANTA SEDE: www.vatican.va (speciale Anno Sacerdotale)

Se c'è una cosa che stupisce riguardo alla **Chiesa di Cristo, Cattolica** (cioè Universale), **Apostolica** (cioè tramandata per via di successione diretta degli Apostoli) e **Romana** (ossia che riconosce l'autorità suprema del Papa come Vicario di Cristo e Capo della Chiesa Universale), è la sua straordinaria ricchezza e pienezza culturale. Il pensiero cristiano è così fecondo e profondo che non occorre essere necessariamente credenti per attingervi e restarne, comunque, assolutamente avvinti ed affascinati. Rileggendo la **lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale, del 16 Giugno 2009**, possiamo ritrovare nei pensieri del Papa una mirabile sintesi teologica, spirituale, dottrinale ed esistenziale che, pur rivolgendosi principalmente ai confratelli nel Sacerdozio ministeriale (cioè del Sacramento dell'Ordinazione Presbiterale), in realtà si rivolge a tutti, essendo capace di interpellarci sul senso della nostra vita e sul nostro dirci o non dirci cristiani. Penso si possa dire che non c'è argomento, anche squisitamente dottrinale, trattato dalla Chiesa Cattolica, che non concerna direttamente l'uomo, ogni uomo, dotato di intelletto, volontà, desiderio e capacità di amare e di essere amato. Il Santo Padre inizia la Sua lettera rivolta ai Sacerdoti ricordando una frase che soleva dire il **Curato d'Ars**: **"Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù"**. *"Questa toccante espressione – precisa il Papa - ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. ...Io stesso porto ancora nel cuore il ricordo del primo parroco accanto al quale esercitai il mio ministero di giovane prete: egli mi lasciò l'esempio di una dedizione senza riserve al proprio servizio pastorale, fino a trovare la morte nell'atto stesso in cui portava il viatico a un malato grave"*.

Basterebbero già queste prime, pochissime parole, a porci delle domande capitali: abbiamo mai pensato a cosa significhi per l'umanità la presenza di Preti che amministrano i Sacramenti e celebrano la Santa Messa? Abbiamo mai riflettuto seriamente su cosa sarebbe il mondo senza la presenza Eucaristica del Signore Gesù, realmente vivo e presente nell'Ostia Consacrata dai Sacerdoti, posta nei Tabernacoli delle nostre Chiese e Parrocchie? Amiamo, e come li amiamo, i nostri Sacerdoti? Preghiamo per loro? Ci sacrificiamo per loro? Li sosteniamo nelle loro necessità materiali e spirituali? E pensare che, in ogni Prete, noi possiamo realmente incontrare Gesù Cristo in modo specialissimo, a causa del Sacramento dell'Ordine sacerdotale che conferisce loro una grazia particolare capace di renderli davvero simili al Signore in tutto. Veri e semplici uomini, ma uomini chiamati ad essere testimonianza e anticipazione nel mondo della vita eterna, presenza di una umanità trasfigurata e risorta in Cristo: questi sono i Sacerdoti. Chi impara ad amare con tutto il cuore il Sacerdote, impara ad amare Cristo e come Cristo ci ama: nella Libertà. Chi sa guardare il Sacerdote con gli occhi di Cristo, impara a vedere sé stesso e gli altri come Cristo ci vede: nella Verità. Chi accoglie il Sacerdote nel proprio cuore accoglie Cristo e il Suo Regno: la Vita vera, la Vita Eterna. Nel Sacerdote ciascuno di noi ha la possibilità di incontrare la salvezza che ci viene dalla Misericordia e dal

Perdono di Dio, ma ha anche l'opportunità di corrispondere all'amore del Padre riamando sinceramente i Suoi Ministri: l'amore che lega i laici ai Sacerdoti diventa allora una sorta di anticipo della luce e della beatitudine che godremo in Paradiso, perché è un amore che non potrebbe sussistere senza la fede, l'assiduità alla preghiera, il desiderio di conoscere Dio e di fare la Sua volontà.

Benedetto XVI entra nel vivo della sua lettera rivolgendosi alla Chiesa e ai Sacerdoti di oggi attraverso la fulgida testimonianza del Curato d'Ars. *“L'espressione usata dal Santo Curato, “Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù”, - sottolinea il Santo Padre - **evoca anche il dolore, la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge**”*. Il suo pensiero va certamente, in primo luogo, alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero. Ma, con il coraggio e la fermezza che lo contraddistinguono, il Papa cita subito dopo, esplicitamente, quelle situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. E allora è il mondo a trarne a motivo di scandalo e di rifiuto. *“Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa – indica Benedetto XVI - non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti. A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente. Infatti, un'altra espressione ricorrente del Curato d'Ars era: **“Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina**”*. Benedetto XVI sottolinea come egli parlasse del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del dono e del compito affidati ad una creatura umana: *“Oh come il prete è grande!...- diceva il Santo Curato - . **Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchiude in una piccola ostia...**”*. E spiegando ai suoi fedeli l'importanza dei sacramenti diceva: *“Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo”*. Il Curato d'Ars sembrava quasi sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità: *“Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi”*.

Giovanni Maria Vianney era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: “Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete”. Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: *“[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!”*, fu con questa preghiera che iniziò la sua missione. Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato. Il Santo Curato visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; raccoglieva ed amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie; abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri; si occupava delle orfanelle della “Providence” (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici; si interessava dell'istruzione dei bambini; fondava confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui. Il Santo Padre dice a questo proposito: *“Il suo esempio mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l'unico popolo sacerdotale... È da ricordare, in questo contesto, il caloroso invito con il quale il [Concilio Vaticano II](#) incoraggia i presbiteri a “riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa... Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi”*.

La lettera del Papa prosegue ancora con l'esempio del Santo Curato che ai suoi parrocchiani insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia. *“Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare”* – spiegava loro il Curato - *“Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera”*. Ed esortava:

“Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui... “È vero che non ne siete degni, ma ne avete bisogno!”. Tale educazione dei fedeli alla presenza eucaristica e alla comunione acquistava un’efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. **“Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio»**, diceva. Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: **«La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!»**. Ed aveva preso l’abitudine di offrire sempre, celebrando, anche il sacrificio della propria vita: **“Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!”**.

Il Papa prosegue dicendo come questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce conducesse il Santo Curato – con un solo movimento interiore – dall’altare al confessionale. **“I sacerdoti – scrive il Santo Padre - non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un’esigenza intima della Presenza eucaristica. Seppe così dare il via a un circolo virtuoso. Con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo fece sì che i fedeli cominciarono ad imitarlo, recandovisi per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all’ascolto e al perdono. In seguito, fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno. Il Santo Curato diceva: “Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui”. “Questo buon Salvatore è così colmo d’amore che ci cerca dappertutto”**.

I fedeli dicevano di lui che **“la castità brillava nel suo sguardo”**, e se ne accorgevano quando egli si volgeva a guardare il tabernacolo con gli occhi di un innamorato. Anche l’obbedienza di San Giovanni Maria Vianney fu tutta incarnata nella sofferta adesione alle quotidiane esigenze del suo ministero. È noto quanto egli fosse tormentato dal pensiero della propria inadeguatezza al ministero parrocchiale e dal desiderio di fuggire **“a piangere la sua povera vita, in solitudine”**. **Solo l’obbedienza e la passione per le anime riuscivano a convincerlo a restare al suo posto. A se stesso e ai suoi fedeli spiegava: “Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n’è una sola: servirlo come lui vuole essere servito”**. La regola d’oro per una vita obbediente gli sembrava questa: **“Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio”**.

Il Papa non manca di evidenziare che la celebrazione del 150.mo anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney (1859) segue immediatamente le celebrazioni appena concluse del 150.mo anniversario delle apparizioni di Lourdes (1858). **Il Santo Curato stesso aveva per l’Immacolata Concezione della Santissima Vergine una vivissima devozione**, lui che nel 1836 aveva consacrato la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854”. Il Santo Curato ricordava sempre ai suoi fedeli che **“Gesù Cristo dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire della sua Santa Madre”**.

E proprio alla Vergine Santissima Benedetto XVI ha affidato questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell’animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l’azione del Santo Curato d’Ars. **“Nonostante il male che vi è nel mondo, - conclude il Papa - risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi Apostoli nel Cenacolo: “Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo” (Gv 16,33)**.

Stefania Venturino
www.stefaniaventurino.it